

# Capitali privati o rimborsi per risolvere la grana Mps

## Le due opzioni del governo

### Retroscena

ROMA

**S**e qualcuno sperava che la sentenza sul caso sloveno cambiasse il corso degli eventi, si è dovuto ricredere. Anzi, fra Londra e Francoforte - sede delle due istituzioni di vigilanza europea sulle banche - la convinzione più diffusa è che la pronuncia della Corte di Giustizia abbia rafforzato le ragioni della Commissione.

Se il governo intenderà usare soldi pubblici per aiutare il Monte dei Paschi, sarà inevitabile un taglio delle sue obbligazioni subordinate. Per Renzi è un incubo a occhi aperti. Nel caso di Etruria e delle altre tre banche fallite lo scorso novembre furono coinvolte circa diecimila persone.

Qui sono in gioco i risparmi di più di cinquantamila italiani, cinque miliardi di euro di obbligazioni, due terzi dei quali posseduti da famiglie. Non molti in termini assoluti, moltissimi se sommati ai risparmiatori di Etruria e delle due banche venete travolte dalla trasformazione in società per azioni.

Poco importa se qui la responsabilità non è del governo ma di chi ha amministrato - e male - quelle banche. Per il premier la botta d'immagine sarebbe fatale, soprattutto se arrivasse in coincidenza della durissima campagna per il sì alla riforma costituzionale.

Per questo Pier Carlo Padoan - che gestisce la trattativa personalmente e con contatti frequenti con Wolfgang Schaeuble - cercherà fino all'ultimo una soluzione diversa. «I dettagli sono sempre la parte più difficile del lavoro», ricorda il commissario alla Concorrenza Margrethe Vestager.

Il compromesso meno

traumatico per il governo dovrebbe fare salvi gli obbligazionisti subordinati che hanno acquistato i titoli allo sportello. È il caso degli oltre due miliardi in tagli da mille euro venduti alla clientela per il costosissimo acquisto da parte di Mps di Antonveneta, la madre di tutti i guai di Siena.

Ma sfortunatamente quei titoli sono «junior», ovvero quelli meno protetti in caso di condivisione degli oneri. Se la Commissione europea salvasse i bond Antonveneta e non i «senior» in mano agli investitori istituzionali, si creerebbero le condizioni per un precedente grave, migliaia di ricorsi e una fuga di capitali simile a quella dello scorso gennaio in Portogallo, quando fu imposto il taglio maldestro delle obbligazioni del Novo Banco. Per sfilarsi dalla trappola il governo ha davanti a sé due opzioni.

La prima è sperare che il Monte risolva i guai da solo, trovando capitali privati disponibili sia ad acquistare i dieci miliardi di sofferenze di cui la Bce gli chiede di liberarsi, sia a sottoscrivere l'inevitabile aumento di capitale. Uno scenario al quale crede molto il numero uno di Mps Fabrizio Viola, eppure più si avvicina la scadenza del 29 luglio - il giorno della pubblicazione degli stress test - più l'ipotesi sembra poco plausibile.

Non ci crede il mercato, che ieri ha punito il titolo in conseguenza della sentenza (-3,29 per cento) né i palazzi della politica, nei quali si parla con sempre maggiore insistenza di un imminente decreto del governo.

L'altra soluzione è quella che descrive Silvia Merler del think tank Bruegel: salvare le obbligazioni «senior» e rimborsare quelle «junior». Si dovrebbe però trattare di un meccanismo semi-automatico, molto meno complesso di quello imposto agli obbligazionisti di Banca Etruria. [ALE. BAR.]

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

